

Una fiala su cento

(fantasy)

“Erme, quando ci mettiamo a fare la bella vita?”

Lugarezia era la solita, quando aveva un'idea in testa la rincorreva finché non diventava una fissazione. Ermenegilda, sulla sedia a dondolo, la guardava con allenata pazienza.

Le due streghe vivevano nel cottage di montagna, nascosto mediante incantesimo tra i nastri delle piste da sci. Inviata lì molte lune prima dal Consiglio, per sanare quella zona del bosco, avevano deciso di restarvi, lanciandosi in un nuovo e intraprendente business: la produzione di Fiale Fosche. Lugarezia le chiamava “integratori alimentari speciali”, ma entrambe sapevano bene che se il Consiglio le avesse scoperte, sarebbero finite a vita nella prigione stregonesca sul Piano delle Streghe, nell'alta Val del Bût.

“Sono stufa, Erme!”, continuò Lugarezia, mentre la volpe che avevano addomesticato fissava i vasetti con le foglie di menta, essiccate sulla credenza. “Lo sai che ho sempre voluto andare in balera la domenica. Ieri notte mi sono svegliata di soprassalto, con il terrore di essermi dimenticata il giro a sinistra del Fox Trot! Saranno almeno *tre rivoluzioni* che non lo provo!”

“Non è vero, Luga,” rispose Ermenegilda. “Hai ballato con il proprietario della baita quando ci siamo imbrucate alla cena del Solstizio. Era solo due stagioni fa.”

“Ah, giusto... Silvano.” Sul viso di Lugarezia passò un'ombra. “Be’,” continuò, “quello non conta. Era un Walzer lento, e non mi ha neanche fatto fare un *esitato*, l'incompetente.”

Ermenegilda scosse il capo, rigirando tra le mani una fiala di Voglia di studiare, di un rosso particolarmente fosco. La ricetta conteneva salvia, lamponi e, naturalmente, l'Ingrediente Segreto, quello che rendeva foschi tutti i liquidi e li faceva turbinare.

Lugarezia d'un tratto si infervorì, battendo un pugno sulla tavola di legno e spezzando la contemplazione della volpe.

“Erme, io non lo sopporto un altro inverno quassù! D'estate ci sto quanto vuoi, ma ieri ho parlato con...” la strega abbassò il tono di voce e mugugnò qualcosa, prima di riprendere, “...e mi ha detto che non sarà una stagione clemente.”

Ermenegilda si destò, appoggiando la fiala rossa da 10ml tra quella blu del Sonno e quella verde dell'Ottimismo. Si voltò verso l'altra strega, con espressione di rimprovero.

“Hai parlato con il lago, di nuovo!”

Lugarezia guardò altrove, borbottando.

“Luga, ascoltami... lo sai bene che ora siamo piazzate sul mercato. Non possiamo buttare tutto all'aria per un Fox Trot!”

Ermenegilda fissò la collega con uno sguardo a metà tra lo spazientito e il preoccupato.

“E lo sai bene che non devi parlare con il lago. Conosci l'enorme potere che ha, dannazione!”

Lugarezia sbuffò con enfasi. Sapeva eccome quanto fosse potente il lago, ma da tempo ormai se l'era fatto amico. In lui aveva trovato quel po' di comicità che cercava di risvegliare da tempo nell'altra strega.

“Te la prendi solo per via di quell'incidente...”

Ermenegilda minacciò di cadere dalla sedia a dondolo.

“*Incidente!*”, sibilò. “Quello che chiami *incidente* è accaduto il giorno stesso in cui il lago ha cominciato a parlarti!”

Lugarezia la guardò con aria ferita.

“Lo sai che una fiala su cento ti si ritorce contro, ormai”, proseguì Ermenegilda. “Siamo costrette a testarle tutte. Per fortuna l'amica Ennia non è volata via con quel gocciolo di Leggerezza, ma ammetti che ci siamo prese uno spavento che lascerà il segno.”

La collega si chinò cautamente sulla volpe, accarezzandola.

“Tu sì che capisci cosa si è disposti a sacrificare per un Fox Trot,” sussurrò Lugarezia alla bestiola.

“Eppure continui a chiacchierare amorevolmente con chi ci complica la vita!” rincarò Ermenegilda. “È *pericoloso*, Luga. Speravo si diventasse saggie con l'età, invece si diventa solo più testarde.”

Lugarezia si offese.

“Ah, sarei io la testarda? *Io*, che mi sono adattata alla tua dieta senza glutine e ho accettato di non rinnovare l'abbonamento a *Tango nel fango e Polka che ti passa!* *Io*, che ora sarei pronta a cambiare vita se *tu* fossi un po' meno testarda!” Lugarezia avvampò. “Finiamola, Erme. La montagna ne ha abbastanza di noi, siamo solo un peso. Andiamocene, prima che sia troppo tardi.”

Ermenegilda la guardò, incredula.

“Non batteresti ciglio ad abbandonare un mestiere che aiuta centinaia di umani ogni giorno, quando ci mancano pochi mesi alla pensione? Stai attenta, perché potrei arrivare a metterti un po' di Dedizione al lavoro nella camomilla!”

Lugarezia guardò Ermenegilda come se la vedesse per la prima volta. Lei, che pensava di conoscere a menadito quella strega che non avrebbe fatto male a una mosca, che dopo aver fatto il bucato stendeva i calzini appaiati sullo stesso filo, per non spezzargli il cuore. Si dice che solo dopo aver condiviso un chilo di sale si può affermare di conoscere davvero qualcuno, e Lugarezia cominciò a riflettere su quanto insipida fosse la dieta della collega.

“Sto scherzando, Luga, non lo farei mai...” aggiunse Ermenegilda, allarmata da quell'espressione.

Era troppo tardi. Lugarezia si alzò, raggiunse l'appendiabiti, ci mise due minuti buoni a infilare il mantello che continuava a impigliarsi nel bastone e poi recuperò tempo uscendo come un turbine dal portone.

Ermenegilda rimase da sola, a scuotere la testa. La volpe, approfittando del diverbio, era riuscita a guadagnare terreno e stava per sottrarre al ripiano qualche foglia di menta.

“Una fiala su cento!”, mormorava Ermenegilda. “*Incidente!* Forse è davvero meglio fare le valigie, prima che sia troppo tardi. Prima che qualcuno ci vada seriamente di mez—”

Un vetro si ruppe. La strega si voltò di scatto e vide la volpe che leccava il pavimento bagnato. Dimentica di tutti i reumatismi, si avventò sulla bestia. Ermenegilda trattenne il corpo pesante della volpe, prima che stramazasse a terra.

Sulla credenza rimanevano solo due delle ultime tre fiale, lasciate da parte per essere testate.

Lugarezia alternava i passi sulle foglie bagnate del sentiero. Era pomeriggio, ma già il buio si stava adagiando a valle con la sua sottoveste. La via che portava al limpido lago d'alta quota, contornato dalle cime dei rilievi vicini, non era ancora imbiancata dalla neve e le piste da sci erano deserte: la montagna respirava in libertà.

La strega, aiutandosi con un bastone, si issò sull'erta che si spalancava sulla conca. Il lago emerse alla vista, cristallino e puro. L'aria tersa e il silenzio assoluto montavano la guardia.

“Buonasera,” disse il lago.

La strega esitò. Guardò l'acqua, così limpida. Si chiese per l'ennesima volta com'era possibile che diventasse altrettanto fosca, una volta rinchiusa nelle fiale. Non voleva ammetterlo, ma aveva sempre saputo ci fosse qualcosa di sbagliato, nel prendere quell'acqua. Forse era quello il vero motivo per cui voleva andarsene.

“Salve,” disse la strega.

“Come va la schiena?”

“Non c'è male,” rispose lei. “E tu, con il ghiaccio?”

“Oh, preferisco una fetta di limone e basta.”

La strega, di solito, avrebbe riso.

“Ti vedo pensierosa, amica,” disse il lago, mentre piccoli cerchietti si espandevano dal suo centro.

“Preoccupata, lago,” disse la strega.

Il lago sembrò pensarci su, immobile. Solo una leggerissima increspatura incrinò l'acqua.

“Forse per il litigio, o magari perché la vostra volpe ha appena bevuto mezza fiala del Sonno, tra quelle non ancora testate?”

Lugarezia inciampò nel bastone. Ritrovato un equilibrio precario, e con gli occhi spalancati, indirizzò l'acqua.

“Cosa?”

I cerchi al centro del lago si fecero più numerosi e profondi.

“Oh, inutile prenderci in giro, strega. Certo, avrei preferito anch'io continuare a chiacchierare, ma è giunta la resa dei conti.”

La strega cominciò a sussurrare un incantesimo di protezione, indietreggiando. Il lago rise. Vale a dire, piccole bollicine si formarono sulla superficie.

“Credi voglia farti del male? No, affatto. Voglio solo proporti un patto.”

Lugarezia rimase muta e all'erta.

“Risveglierò la vostra volpe, ma voi non ve ne andrete. Oh, no. Resterete, non più per rubarmi l'acqua, bensì per allontanare da qui qualsiasi visitatore, che insudicia la montagna con i suoi involucri e avanzi, che ammira ciò che vede, dimenticandosi che è ammirato a sua volta, e che c'è ben poco da ammirare...”

La strega corrugò la fronte.

“Perché dovrei crederti?”, chiese lei. “Ammesso che sia accaduto ciò che hai detto, la fiala potrebbe non essere quella maligna.”

Di nuovo alcune bollicine si rincorsero sulla superficie.

“Oh, ma certo. Perché non rischiare? E poi, in fondo, è soltanto un animale...”

Lugarezia si avvicinò e calò il bastone nell'acqua. Una scossa di energia si propagò per tutta la superficie del lago, facendolo rabbrivire.

“Mi offendi, lago. Io non sono umana, e lo sai benissimo. Il mio amore per la natura tutta va di pari passo con il rispetto che le porto da sempre. Non osare insinuare il contrario.”

La strega ritrasse il bastone e il lago rimase immobile per alcuni secondi.

“Basta così”, proclamò infine l'acqua. “L'accordo è stato formulato. Accetti, strega?”

L'acqua era così limpida, e pura.

Lugarezia chiuse gli occhi. Poi li riaprì e, lentamente, annuì.